

## La scomparsa di Andrea Zanzotto

DI DINO AZZALIN

*Il grande poeta, che in altra occasione Menta e Rosmarino ha avuto il piacere di ospitare, ci ha lasciati. Lo ricordiamo con un intervento a firma del poeta varesino, suo amico e nostro collaboratore, Dino Azzalin.*

Il 10 ottobre 2011 Andrea Zanzotto, ha compiuto 90 anni, e il 18 dello stesso mese, nel pieno dei festeggiamenti, il grande poeta italiano, se ne è andato nel silenzio dei fondovalle delle sua amate colline trevigiane e i mormorii del Piave. E mentre mi recavo con Luisanna e Renzo a rendergli l'ultimo saluto, ho ricordato le volte che abbiamo percorso insieme quella strada di andata e ritorno da Varese.

Le sue manie, (era quasi sempre d'estate), sul controllo interno ed esterno della temperatura dell'auto, e la posizione del sedile, i commenti sul tempo sia quello meteorologico, che temporale, erano semplici segnali della sua grande attenzione verso tutto ciò che lo circondava e dal quale traeva spunto per la sua "magmatica" poesia. E come ricordava Claudio Del Frate, oggi giornalista del "Corriere della Sera", che ebbe la "fortuna" di condividere con me alcune di quelle ore di assoluta "beatitudine" di parole, quel viaggio fu un florilegio di conoscenza sterminata, mai ostentata, sempre ammaliante e certa, fino alla profetica ossessione per la "distruzione dell'ambiente" e una crisi di valori inquinati da un sistema iniquo e in declino. Infatti Zanzotto passava dallo sconvolgimento climatico trattato con puntigliosa perizia scientifica, alle più recenti teorie sulla fisica dei neutrini ancora più veloci della luce, e argomentava la grande lezione di poesia di Friedrich Holderlin molto amato dal grande vate, all'impegno civile dell'opera P. Paolo Pasolini. Amava la vita del paese (in comunanza di affetti con Menta e Rosmarino!), le cose semplici, ma mai semplificate, era particolarmente affezionato alle Prealpi e al nostro territorio che amava, tanto che ricordava spesso e con piacere l'amicizia con Vittorio Sereni, Piero Chiara, Luciano Erba, Giorgio Orelli. Più volte in odore di Nobel, candidato addirittura dall'Accademia dei Lincei di Budapest, in quella semplice bara di legno chiaro, portata a mano dai volontari di una Onlus, cara ad Andrea, e posta a terra come una delle cose più umili di quella chiesa di Pieve di Soligo, paese natale che Zanzotto non ha mai lasciato, il sommo poeta ha dato la sua ultima emozionante lezione con la recita di alcune poesie registrate dalla sua viva voce. Ma proprio dal paese come dicevo sopra, dalla sua dimensione rurale, dalla sua vita pulsante di piccole cose, Andrea, traeva spunto anche per le sue battaglie civili, che conduceva a rischio di essere impopolare o frainteso, finendo poi in un labirinto umano dove il mistero, il trauma, l'angoscia, diventavano irriducibili (Contini) come l'indelebile ferita inferta da orribili capannoni come monumenti a un "boom" economico che oggi, alla luce di una crisi umana e globalizzata, ha lasciato immediabili cicatrici sul territorio. Negli ultimi tempi, si rammaricava infatti di come i nostri avi e i nostri padri avessero, loro, più poveri e senza mezzi di noi, garantito sempre un lavoro

ai loro figli, e come oggi invece questo non sia più possibile. Tutto divorato dall'età dell'oro, da una finanza sorda e ingorda a scapito della cultura e dei valori della solidarietà umana. Anticonformista, e grande osservatore della "Beltà" umana (titolo di un suo libro famoso), Zanzotto, è stato e resta una delle figure letterarie più grandi non solo del secolo, ma dell'intera storia italiana, e quando muore un Poeta di siffatta statura, il cielo si fa più scuro e il mondo ancora più triste. Ma Andrea non fu solo un uomo legato alla parola poetica, fu innanzitutto un uomo impegnato civilmente nel suo contesto territoriale e nazionale. La sua lezione era prima di tutto: amare il proprio contesto, difenderne il più possibile le tradizioni, ma con un fare cosmopolita cioè con un occhio sempre sul mondo. Si eresse sempre a sostegno dei più deboli, gli emarginati, gli oppressi e i derelitti, e non fece mai segreto delle sue idee progressiste sulla difesa della natura e del paesaggio come entità vera e condizione mentale umana. Infatti in uno dei suoi primi libri "Dietro il paesaggio" del 1951 si evince quanto la demonica presenza della guerra, con il primo conflitto mondiale combattuto anche sul Montello e nella vallata del Piave, il disfacimento nell'odio e nella sopraffazione della natura umana, coincida anche con la distruzione del paesaggio vero. Zanzotto fervente antifascista partecipò alla Resistenza veneta nelle file di "Giustizia e Libertà" con compiti di propaganda e di divulgazione della stampa. Celebre la sua frase in tempi non sospetti, "Provo lo stesso orrore per i campi di sterminio, che per lo sterminio dei campi" a denuncia di un progresso "scorsoio" che distruggeva senza pietà i suoi fiori preferiti, il topinambur e la rosa canina, metafora dello scempio ambientale perpetrato da una urbanizzazione selvaggia e ahimè inutile. La sua poesia fu un tentativo di ferma volontà, restando aggrappato a valori umani forti, di "invertire la potenza distruttiva in atto, e finalmente interferire positivamente nel corso storico".

Zanzotto venne spesso in forma privata nella mia casa del "Faido" e durante le feste del 10 agosto dedicate alla poesia e al pianto di stelle di San Lorenzo, dove per più di vent'anni ho riunito il meglio dei poeti e della poesia italiana e del territorio varesino. Mitico l'incontro del 1993, tra Zanzotto e Alda Merini, e con Baj per i suoi 80 anni presso il salone Estense, e con l'amico editore Nicola Crocetti, che diedero vita a momenti indimenticabili e preziosi per la cultura lombardo-veneta, al punto tale che una volta Franco Buffoni, poeta gallaratese, presente a uno di questi convivi, disse che: "dopo di loro nessuno avrebbe più letto un verso". E fu così, che rimase nell'aria del Faido la grande anima nel soffio divino della loro poesia. Nei giorni a seguire lui amava stare ore a guardare il lago di Varese, sua maestà il monte Rosa, con le Alpi, o fare passeggiate al Poggio, o rinfrescarsi alle Grotte di Valganna, la notte per via dell'insonnia stava in piedi a correggere i refusi che trovava nei suoi libri bene in vista nella mia biblioteca, oppure a leggere testi di varia natura. E' tutto qui, non saprei dire altro, e credo che il modo più bello per ricordarlo è continuare a leggere i suoi versi e indagarne la sua straordinaria intensità e ricchezza. Ciao Andrea, grazie di tutto. Tuo Dino.



Zanzotto e Azzalin con gruppo di amici a Pieve di Soligo.

Dimmi che cosa ho perduto,  
Dimmi che cosa ho perduto,  
dimmi in che cosa ci siamo perduti.  
E perché così tanto  
quasi tutto...  
Dimmi perché questo disamore  
per sempre...

A. Zanzotto  
(da Galateo in Bosco)